

Forse qualcuno di voi ha sentito parlare di quel pittore dell'Ottocento che ha realizzato un quadro ispirandosi a una frase di Gesù che si trova nel libro dell'Apocalisse: «Ecco, sto alla porta e busso; se qualcuno ode la mia voce, e apre la porta, io verrò da lui, e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Il quadro raffigura infatti Gesù che sta bussando a una porta (chiusa).

Quando il pittore (William Holman Hunt) mostrò il dipinto agli amici, uno di loro gli fece notare che il quadro aveva un dettaglio sbagliato: alla porta mancava la maniglia. Il pittore rispose: «L'ho fatto apposta, perché la porta alla quale bussa Gesù si apre solo dall'interno».

Questa situazione si è verificata nell'episodio narrato dal **Vangelo** che abbiamo udito: Gesù bussa alla porta dei suoi concittadini di Nazaret, e i suoi concittadini non gli aprono. L'evangelista Giovanni dirà: «Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11).

Nazaret era la cittadina, o meglio il villaggio della Galilea in cui Gesù ha trascorso quasi tutta la sua vita terrena. Era il luogo di residenza (forse anche di nascita) di Giuseppe e di Maria e di tanti loro parenti. Esiste ancora, con circa diecimila abitanti. Al tempo di Gesù doveva averne molti di meno.

Ma non si può dire che la cittadina godesse di una grande reputazione. Conosciamo dal Vangelo secondo Giovanni il giudizio poco lusinghiero espresso da Natanaele a suo riguardo: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» (Gv 1,46).

L'episodio narrato dal Vangelo che abbiamo udito si è verificato quando già da qualche tempo Gesù aveva cominciato ad annunciare il suo vangelo, la «buona notizia» della venuta del Regno di Dio. Gesù andava per la Galilea ad annunciare il suo messaggio, e accompagnava la predicazione con i miracoli, con le guarigioni. La gente accorreva per ascoltare la sua parola, per assistere ai suoi prodigi e (soprattutto) per beneficiare di questi suoi poteri straordinari.

Noi ci aspetteremmo un'accoglienza positiva anche da parte dei suoi concittadini, anzi con tutti gli onori, coi fiocchi. I suoi concittadini avrebbero dovuto andare fieri di lui. E invece lo accolgono con diffidenza e ostilità. Com'è stato possibile?

Possiamo provare a fare qualche ipotesi. Noi sappiamo che Gesù annunciava delle verità che spesso erano – e sono – scomode, sgradite, essendo contrarie al modo comune di pensare, come per un certo verso lo sono le Beatitudini: Gesù proclamava beati i poveri, i misericordiosi, i miti, i pacifici, coloro che hanno fame e sete di giustizia. Inoltre Gesù esortava a osservare, a vivere i comandamenti, tutti e dieci, non solo sei o sette.

Gesù chiedeva quindi la conversione del cuore, chiedeva cioè di cambiare (radicalmente) il modo di pensare e di agire. Ma cambiare è sempre tanto difficile. Un umorista ha detto: «Gli unici che desiderano davvero i cambiamenti sono i bambini bagnati».

Gesù era ed è così: esigente, totalitario, radicale, dunque scomodo. E allora? Se si vuole continuare a vivere tranquillamente, occorre ignorare Gesù, o combatterlo, screditarlo, emarginarlo. E magari farlo fuori. Ci riusciranno.

Quel giorno Gesù si è meravigliato dell'incredulità dei suoi compaesani e ha osservato: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua» (Mc 6,4).

E noi? Chi è Gesù per noi? Certo, noi siamo ora qui, in questa chiesa, perché crediamo in lui. E lo abbiamo accolto nella nostra vita, anche se Gesù è un amico scomodo ed esigente, che ci stimola, ci pungola, ci mette continuamente in questione.

Ma non sempre abbiamo il coraggio di spalancargli bene la nostra porta, appunto perché è un amico scomodo e perché a volte lo mettiamo in concorrenza con i nostri interessi immediati, nonché con i nostri beniamini dello spettacolo e dello sport.

Eppure Gesù dice anche a noi le parole che si leggono nel libro dell'Apocalisse: «Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Ognuno di noi si chieda, allora: «Gli ho aperto veramente la porta della mia vita?». Diceva san Filippo Neri: «Chi vuol altro che Cristo, non sa quel che vuole».

Il Vangelo di oggi dice alla fine che a Nazaret Gesù non «poté compiere nessun prodigio» e che «si meravigliava della loro incredulità» (Mc 6,5-6). Ma non ha fatto violenza alla loro libertà. Si è congedato da loro con intuibile amarezza. Ed è andato ad annunciare il suo Vangelo in altri villaggi. La salvezza viene da Dio, viene da Gesù. Ma la mancanza di fede è un ostacolo all'azione di Dio nei nostri confronti, perché Dio ci ha creati liberi e rispetta fino in fondo la nostra libertà. Come dice sant'Agostino, «Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te».

In realtà noi non siamo quelli che non hanno fede, ma ne abbiamo abbastanza poca. Questo vuol dire che siamo chiamati ad accrescerla, con l'aiuto di Dio, ovviamente, perché non possiamo certamente accrescerla da soli. «Aumenta la nostra fede!» (Lc 17,5).

Padre Franco Valente - OFM